S. FILIPPO NERI

Oratorio a quattro Voci

DA CANTARSI NELLA VEN. COMPAGNIA

DELLA PURIFICAZIONE

DI MARIA VERGINE

E DI SAN ZANOBI

DETTA DI S. MARCO.

MUSICA

DEL SIG. ALESSANDRO SCARLATTI.



IN FIRENZE. MDCCVII.

Per Vincenzio Vangelisti. Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

FEDE. *CARITA.*
SPERANZA. *S. FILIPPO.*

PARTE PRIMA.

S. Fi 
Os'è, domanda il core
Sovente alla ragione
Se di queſto ch'io ſento interno ardore
Ella riſponde, Amore;
Amor ſoggiunge
Tutto acceſo il deſio,
E degli affetti miei ſciogliendo l'ali
Alle ſoglie immortali
Solo gl'innalza ad infiammarſi in Dio.
Ma Filippo infelice; oh come preſto
In oggetto funeſto
Cangiano le tue brame?
Quelli, che nel tuo ſen naſcer rimiri,
A te ſembrano amori, e ſon deliri.
Povero core
Quanto tu vedi,
Non è sì facile
L'arte d'amar.
In te qual trovi
Fede coſtante
Se ad ogni ſtante
Un'aura lieve
Ti fa cangiar.
Perchè dell'Arno il patrio ſuol laſciaſti,
E' ver che nel Sebeto
Di ſorte luſinghiera i ricchi doni
Generoſo, e forte
Non curaſti, e veloce
Come a porto ſicuro
Alla santa Città volgeſti i paſſi;
Ma perchè ſtanco, e laſſo
Del Tebro ſulle ſponde
Neghittoſo riposi, e laſci i Tempj
Scarſi di voti, e non dai freno agli empj.
Non ti fidar di me
Ch'io manco ognor di fè,
Caro mio Dio.
Ho del Ciel la via ſmarrita,

E ſe

E se aita
Per trovarla a me non dai
Mi vedrai sempre più rio.

Car. Filippo ancor non senti
Quai nell'alma io t'accesi
Di santo amor vive facelle ardenti?
La Carità son'io,
Che oltre l'usato natural confine
Dilatando il tuo petto
Al tuo cor di me pieno
Composi nel tuo seno ampio ricetto,
E palpitando ognora
Scossa da mia possanza
Segni certi si rende
Dell'amor, che l'accende.
Dunque non più temer, spera, e confida,
Ch'hai per sentiero il Cielo, Amor per guida.
Ami, e amando il tuo desio
Nell'amar discopre in Dio
Nuovi oggetti del tuo amor;
Così più ch'egli comprende
La cagion per cui s'accende,
Poco stima il proprio ardor.

S.Fil. Oh dell'eterna mano amabil dono!
Oh degli affetti miei principio, e fine!
Se tu meco non sei: dimmi che sono?
Ah che tutto in te stessa
Abbandonar vorrei questo mio cor;
Ma per quanto l'amore
Lo spinge in alto, onde a te giunge, il suolo
Rade con l'ali, e non inalza il volo.

Car. Serafini voi, che siete
S.Fil. a 2 Per essenza tutti amore,
Car. Di Filippo dite al core:
S.Fil. Insegnate a questo core,
Car. Ch'arde anch'egli come ardete.
S.Fil. Di qual fiamma in Cielo ardete.

Fede Jo, che sono la Fede
Della Beata Sede
Spalancherò le porte al tuo pensiero,
Acciò il timido core,
Scorga con qual'amore ivi s'adora
Quel Dio, che credi non amare ancora.

Sper. Così più non dirai
Che le promesse mie sien lusinghiere;
Anzi cangiando al tuo timor sembianza

Meco lo chiamerai vera ſperanza.
Quella tema, che incerto ti rende,
Troppo offende
Il bel lume, che il Cielo ti dà.
Lume chiaro di grazia fecondo,
Che a Roma, ed al Mondo
Di ſalute l'aurora ſarà.

S.Fil. Con tuoi dolci conforti, o viva ſpeme,
Io vorrei pur con più ſicuro piede
Premere il bel ſentiero,
Che la meta m'addita
Della mia, dell'altrui gioia infinita.
Ma queſto mortal velo
Rende l'anima mia sì tarda, e meſta,
Che non ſa far cammino, e immobil reſta.

Fede Superati diſagi, e ſtrade ignote,
Turbe fide, e devote
Seguiran l'orme tue; penne erudite
Scriveranno per te l'antiche impreſe
De' miei Campioni, e le future genti
Di tua lingua i portenti ancor diranno.
De' miſeri all'affanno
Tu porgerai riſtoro, e la tua voce
Di nuovi acquiſti adornerà la Croce.
Penderan dal Vaticano
Tutte appeſe di ſua mano
Mille inſegne di valor,
E faran corona eletta
All'imago tua perfetta
Che diè lor' un tanto onor.

S.Fil. Ah bella fede è vero;
Che nata appena al tuo volere io diedi
Di queſto cor tutto il poſſeſſo intiero;
Ma ciò laſſo, che importa,
Senza l'opre d'amor la fede è morta.

Fede Umiltà così rara
Di celare i tuoi pregj in van pretende,
Che troppo, ah troppo chiaro
Nell'opre tue la luce mia riſplende.

S.Fil. Di ritrovarti
Ognor mi provo,
Nè mai ti trovo
O mio Gieſu.
Ah ch'io non t'amo,
E pur ſe bramo
Di ſempre amarti

Lo

Lo sai ben tu?

Car. Dunque il tuo cor di non amar parteme,
Dimmi quel, che già festi
In sulle patrie rive
Di ricchezze, e d'onori alto rifiuto
Quell'ardente desio, con cui tu spesso
Cerchi, e ricerchi chi d'amar t'insegni,
Con cui di non amar sempre hai timore,
E che sono, o Filippo, altro che amore!
All'aperto Ciel sereno
Perchè snudi ognora il seno
Per trovar qualche ristoro,
E languendo vai dicendo
Basta o Dio, basta ch'io moro.

Sper. Nel mar delle virtudi
Senza periglio di tempeste, e scogli
Si spinga ardita del tuo cor la nave,
Ad onta ancor degli Aquilon più crudi
Godrà calma soave,
E tra le sirti stesse
Aprirsi ella vedrà con bel conforto
Sovra l'ancora mia sicuro il porto.

S.Fil. Speranza ti sento
Dai bando al tormento
M'inviti a goder.

Sper. Se ingiusto è l'affanno,
Conosca l'inganno
Sagace il pensier.

Fede Filippo or che la speme
Trionfa del timor l'Amor, la Fede
Guideranno il tuo piede
Per non volgar sentiero. Incontro al passo
Si farà Averno; e prenderà sembiante
Or di lusinghe, e gioco
Tutto dipinto, ed or di furie, e foco.
Ma tu fra l'ombre dell'oscura notte
Solo, e in deserto loco
Fulminerai col riso il folle ardire,
E con sereno ciglio
Segnandoti la fronte
Nel nome dell'Amore,
Che accende eternamente e Padre, e Figlio
Terminerai con più devoto affetto
De'sette augusti Tempi il giro eletto.
Di tue splendide virtudi
A che timida racchiudi

Nobil'alma il tuo fulgor.
Mostra pur tua chiara face,
Che se ascosa in altrui sen giace
Nulla giova il suo splendor.

Sper. Odi come sperando
A folte schiere te chiamano in aiuto
Per le strade Latine
Le Cittadine, e le straniere genti.
Odi con quai lamenti
Da tormentose piume
La bramata salute
Chiede alle tue preghiere
Ogn'infermo, che langue.
E vedi quanto sangue,
Che tentan di versare odio, e vendetta
Di risparmiar s'aspetta
Alla pietà del labro tuo sagace
Cangiando l'ira in amicizia, e pace.
Che più fin dalla tomba.
Richiamerai gl'estinti a nuova vita,
E alla Patria gradita
Tu stesso mirerai salir beate
Quell'Alme fortunate,
Che nel tuo sen lasciando il mortal velo
Già per lunga stagion guidasti al Cielo.
Mio ti voglio, non voglio contesa,
E segui l'impresa d'amare, e sperar.
Lascia pur che dall'alto discenda
Quell'aita, che forte ti renda,
Quando in campo tu devi pugnar.

S.Fil. E' l'Amore, la Fede, e la Speranza
M'han rapito fuor di me stesso
Ch'ogni cimento incontrar desio;
Ma qual profitto, o Roma,
Speri da me, di sante leggi, e santi
Esempi non sei scarsa, e da vicino
Del Sovrano Pastor odi gl'accenti.
Dunque in parte straniera
Mi porterò, che dove meno abonda
La terra di rugiade,
Se la pioggia vi cade
Tosto prende vigore, e si feconda.
Già mi sembra con prospero vento
Che sull'onda del salso Elemento
La mia nave sen corra veloce,
E dall'Indica spiaggia non lunge

Al

Al mio core già sento che giunge
Del Xaverio l'amabile voce.

Fede. Filippo oh quanto alle mie brame arride
Quel sì forte desio,
Con cui già ti prepari
Mosso dal mio Francesco al grande esempio
A passar coraggioso, e monti, e mari
Ma non tanto remota a te di Dio
L'alto voler decreta
Del tuo cammin la gloriosa meta.
Sia pur d'altri di Cristo all'Impero
Farà acquisto di barbari Regni.
Tu qui resta, che al Soglio di Piero
Faran scudo tuoi vasti disegni.

Car. Quì resta ove s'innalza
Da sette colli sulle cime Auguste
L'alta Città delle Città Reina.
Quì ferma ogni pensiero,
E quì disciolto a tuoi sudori il freno
Bagna, e coltiva il terren sacro, e pio,
Che gli ostri suoi nel vivo sangue ha tinto
Di tanti Eroi per bella fede estinti,
Mentre vedrai con fortunati accenti
Quante sian l'opre tue tanti portenti.
L'Alma Roma Reina del Mondo
Con fato secondo
Se di palme guerriera s'ornò.
Per te fatta maestra di pace
Or di Marte la barbara face
Con lo strale d'Amore cangiò.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Car.  E l'imago degli Eroi,
Suol destare in nobil core
D'alte imprese un bel desio;
Forte sprone a i desir tuoi,
E di gloria, e di valore
Sia la Croce del tuo Dio.
Con moribondo ciglio
Egli inchina la fronte, e il sen piagato
Mostra, e par che ti dica amami o figlio,
Amami o figlio, che le spine i chiodi,
L'Asta crudele, e la bevanda amara

Col

Unì amor contro me per tua salute.
Questa del tuo Signor piagato, e morto
E' l'imagine bella,
E questa insieme, e quella
Voce interna, soave,
Che mentre l'alma in un punge, e conforta
Fe, Speranza, ed Amor nel sen ti porta,
S. Fil. Mio Crocifisso amor, delizia, e pena
Degli occhi miei se miro
Le piaghe tue la mia speranza affido.
Ma se rifletto poi
All'ingrato cor mio con alto grido,
Quasi direi (ma nol vo dir, che offende
Un alma disperata,
La tua pietà se a rio timor si rende.
Sei mi guida, e mio conforto,
Sei mia speme, e sei mio porto
O Dolcissimo Gesù;
Pur se in me tu vuoi maggiore
Fare amore,
Dammi ancor maggior virtù.
Fede. Quì dove in bronzi, e in marmi,
Benchè infranti, e sepolti oggi pur serba
La Maestà Latina i suì trofei
Con nuove, e strana pompa ancor tu dei
Fregiar d'eterna gloria il Campidoglio,
Che se l'antico orgoglio
Seco traendo incatenati al corso
I soggiogati Duci, e i Re sconfitti,
Premea superbo le Romane strade
Di conquistate spoglie ornato, e cinto;
Tu di santa umiltade
Per le vie più sicure
Spiegherai le bandiere
Guidando al Ciel le trionfanti Schiere.
Quelle spine, che cingono il crine
Del tuo Nume, che in Croce spirò;
Saran l'armi possenti, temute,
Che piagando daran la salute
A chi teco felice pugnò.
S. Fil. Sento il piacer delle future imprese,
Nè manca in me l'ardir, solo pavento,
Non resti nel cimento
Dal mio timor delusa. Spe. Ogni timor
Da un vero amor si vince, e quello appunto
Ti condurrà del pellegrin devoto
Le

Le mense ad imbandir prostrato a terra.
Più con l'acqua del pianto,
Che con quella del fonte
A tergere i lor piede,
E con fervidi baci
A rasciugar le affaticate piante,
Nè questo sol, ma suo Ministro il Cielo
Ti vuole a più grand' opra,
Che quivi ci ti destina
Per dar co i sacri accenti
A famelici cori esca divina.

Alma invitta ecco già il campo
Tu col lampo
Di tua fe segui a pugnar;
Fredda tema non ha loco
Dove il lume del tuo foco
Sà le brine in fior cangiar.

S. Fil. Sante virtù se mi guidate il passo,
Già la meta discopro
Di quell'erto sentiero
Che sì bello scoprite al mio pensiero.
Più cura di me stesso oggi non prendo,
Che di seguire intendo.
Vostro voler, che a mio voler da legge
Se con sì dolce fren mi guida, e regge.

Son come destriero,
Che preme l'arena;
E arresta con pena
La fuga del piè;
Ma poscia il sentiero
Ei scorre veloce,
Se ascolta la voce,
Che legge gli diè.

Car. Vieni dunque là dove al sommo Dio
S'erge il Tempio, che porta
Di Girolamo il nome, e il nome mio,
E unito dal tuo zelo
Stuol di fidi seguaci
Si sparghino d'intorno
Del tuo foco le faci,
Sì che d'Averno a scorno
Le pentite dilette alme smarrite
A così chiaro lume
Verso del Ciel dispieghino le piume.

Sarai stella d'ogn'altra più bella
Fin che vivi fra l'ombre quaggiù.

Ma poi giunto a quel giorno beato,
Quel tuo lume fra l'ombre celato
Sarà un sole se stella già fu.

Sper. Nè abbandonar dovranno i pensier tuoi
La giusta rimembranza,
Che nel suolo Latino a te sì caro,
Del Divin Precursor sotto gli auspici
All'illustre tua Patria i figli suoi,
Figli non meno generosi, e forti
Degli altri a te soggetti
Sacri compagni a pie fatiche eletti.
Dice l'Arno sei pur mio
Della tua dolce sembianza,
Goda il Tebro la fortuna,
Ma non sia che la speranza
Di chi diede a te la cuna
Sia da te posta in oblìo.

S. Fil. O quale alla memoria
Della Patria gradita
Si risveglia nel sen forza d'amore?
Deh chi dà l'ali al cor
Per riveder l'amato suol natio?
Ma che dissi mio Dio! Ah che il mio frale
Lungi da te mi trasse,
E in oggetto mortale
Tentò fermar della mia mente il guardo,
Pur non riedo men tardo
Al mio centro primier, che ovunque io sia,
Ritrovo sempre in te la Patria mia.
Colomba che vola
Lontana dal nido.
Allor si consola
Che torna al suo fido.

Car. Picciola valle, che negletta, e vile
Tra le grandezze sue Roma ancor serba,
Quanto più piace umile,
Più s'alzerà superba,
Allor che dall'antico, e basso tetto
Sacro a Maria, che in lei si scorge appena
Farà sorger Filippo
Con la provida man, e con l'esempio
D'oro, e di marmo ornato un nuovo Tempio.
Belle mura fortunate
Voi, che siete destinate
Per far pompa di pietà;
Non temete di ruina,

Che

Che del Cielo la Reina

Al çader vi sosterrà.

Fede. Italia o te felice
Di me, che son la fede
Suprema sola, e formidabil sede,
Che chiudi tanti, e tanti
Alti tesori miei dal mio volere,
A custodir così gran pegno eletta
Ogni tua più diletta, e ricca sponda;
Quì chiama ad eternar l'eccelse mura
Con l'esempio del Latio
Vengan l'Umbria, l'Emilia, ed il Piceno,
Nè men pronto desio
Tragga l'Adria, e l'Insubria, e più s'affretti
Etruria, che già espose a i rai del giorno
Il Padre, e primo autor d'opra si degna
Si forgerà la venerata mole,
E dispensiera de' celesti doni
De popoli vicini, e de remoti
Vedrà fumar gl'incensi, e offrirsi i voti.

Nascan pur prive di luce
Alme cieche in grembo al duol;
Che sceglendomi per Duce
Quì vedranno il vero sol.

Sper. Se l'Aurora celeste
Del suo amor le facelle
Quì accende; Oh come preste
Deporranno ogn'error l'Alme rubelle,
E il tiranno d'Averno
Avrà da queste mura essiglio eterno.

Fuggirà scacciato, e vile,
Come fugge dall'ovile
Senza preda il Lupo audace;
E da lungi con suo scherno
Mirerà nel sen materno
L'Agnellin scherzare in pace.

Car. Per diverso sentiero,
E per diversi superati affanni,
Pur giungessi alla meta, or pieno d'anni
Attendere dovrai l'ultima sera,
E quando all'alta Sfera
Volerà l'Alma tua, quivi il mio foco
Nelle ceneri tue sempre avrà loco.

Fede. Sempre avrà loco, e sempre,
Un così chiaro ardor sarà mercede
A costa o te desio d'Amore, e Fede.

D'Amo.

Sper. D' Amore, e Fede un bel desire acceso
Speri pur quanto sà, che tutto ottiene,
Se è guidato, e difeso
Dall' Amor, dalla Fede, e dalla Spene.

Car.) Ardi pur felice amante.
Fede.) *a* 3 Pugna, e vinci alma costante.
Sper.) Già vicina è la mercè.
a 3 Ma vivrai ne figli tuoi,
Che per te saranno Eroi
Sper. Di Speranza. *Car.* Amore. *Fed.* E Fede.

S. Fil. Vieni, o mio Dio,
Prendi lo spirto mio guidalo in pace.
Vi lascio amati, e cari
Compagni a miei sudori, e a voi consegno
In amoroso pegno il proprio core.
Eterno sia l'ardore,
Che dal mio petto al vostro sen discese,
E con preghiere accese
Non cessate implorar felici eventi
Dalla Divina mano
Al Gregge eletto, ed al Pastor sovrano.
Mio Giesù sento tua voce,
Che mi chiama, e mi desia;
Se languida, e stanca
La vita già manca.
Nel tuo seno aperto in Croce
Tu ricevi l'alma mia.

Car. Oh come di Filippo
Seconda il Cielo i voti
Se tra vicende orribili, e funeste
Ne secoli remoti
Fà la Nave di Pier senza tempeste,
Che a renderla sicura
In mezzo alla procella
Sorgerà dal Metauro
Tutt' Amor, tutta Fe provida stella.
Guerra guerra il Mondo irato
Da ogni lato suonerà;
La clemenza in Trono assisa
Con sua candida divisa
Bella pace additerà.



FINE DELL' ORATORIO.